MORALISCHE WOCHENSCHRIFTEN
Institut für Romanistik, Karl-Franzens-Universität Graz

Permalink: https://gams.uni-graz.at/o:mws-117-959

Référence bibliographique: Giovanni Ferri di S. Costante (Éd.): "L'ipocrisia", dans: *Lo Spettatore italiano*, Vol.2\59 (1822), pp. 311-316, édité dans: Ertler, Klaus-Dieter / Fuchs, Alexandra (Éd.): Les "Spectators" dans le contexte international. Édition numérique, Graz 2011-2019, hdl.handle.net/11471/513.20.1064

L'IPOCRISIA

Malus ubi se bonum simulat, tunc est pessimus . . . .

Pub. Syr..

Quando i malvagi si mostrano buoni, sono allora più
malvagi che mai.

A voler conoscere gl'ipocriti, si dee badare se sono inclinati alla censura; perciocchè l'uomo che virtuosamente vive, sapendo le difficoltà da vincere per aggiungervi, compiange coloro che non vi riescono: ma l'ipocrita, il quale non pose mai il piè nel calle spinoso della virtù, non sa compatire quei che se ne piegano, e pigliano la fiorita via del vizio. Ond'è che senza rimorso, ed anche con una specie di trionfo, accusa chiunque si travia; poco volendo pensare, così l'error come il vizio essere giusto motivo di compassione, e li biasimatori essere non meno degni di biasimo che siano i difetti per lor biasimati.

Perchè ad ingannare altrui duri lunga stagione, l'ipocrisia abbisogna d'un'arte infinita, perciocchè la larva onde si cuopre, non se le può fermare in sul viso: e però le sana dieci volte minor fatica il fare veramente acquisto che il far sembianti della virtù. Uno studio ed una sollecitudine, la quale è da pochi, richiede lo stare a lungo mascherato: per la qual cosa un moralista assomigliò l'ipocrita alla talpa, la quale, lavorando sotterra, si crede sicura; ma tanto fa, che ultimamente si precipita nella luce, e si dimostra colle sue immondezze sul capo alla vista di tutti.

Non è la più praticata, benchè sia la più notabile ipocrisia, quella della religione. L'indole sua non è sempre una, ma è varia, secondo che differiscono le nature. Fingario, a vederlo pare un santo; e il così parere è a lui come un officio che da ogni altro lo assolve. Usa quel linguaggio mistico e figurato che dà pascolo al cuore colle chimere dell'immaginazione, e sostituisce al vero amor di Dio affetti presi dall'amor terreno, e capacissimi di riaccenderlo. Per la qual cosa se con un cuor non assodato e con una fantasia vivace e leggiera ha egli a fare, spesso scambia l'argomento misterioso in un soggetto sensuale.

Rudisco è fatto altrimenti; perocch'egli è di quei devoti per mestiere che l'asprezza de'costumi rende insensibile all'umanità. Se costui dalla sua abitudine ad alcun'azion benevola discende, il fa con tanto orgoglio, sì agramente compiange altrui, e mostra sì aspra giustizia, sì dura carità e sì amaro zelo, che l'insensibilità ancora delle persone di mondo non è tanto crudele, quanto la sua commiserazione: laonde l'amor di Dio gli serve a scusarsi di non amar nessuno.

Diomira ha sempre la virtù e la religione sulle labbra; ma la forza che si fa per comparire ciò che ella dovrebbe essere, con naturalezza e con giocondità sul volto, smentisce tutto ciò che ella testimonia in suo favore. Ella vive nel mondo, e si dà buon tempo; avvegnachè se s'avesse a dar fede alle sue parole, non ci ha trastullo che le vada a gusto. Nessuno amore, al dir suo, tranne quello di Dio, è da prezzare: ma di così fatta passione che i due sessi si portano, sì amaramente costei ragiona, che alcuni pensano questo suo disprezzo aver movimento da qualche gelosia.

Viperina non pare sia nata ad altro che a dir male: ed avvisa che si deggia sferzare il prossimo per correggerlo. Ma se ella è sì maledica, non è meno curiosa; e l'ardente suo zelo eziandio a spiare la sospinge. Viperina si rifa dei peccati che non commette, gustando il piacere di intendere e pubblicare i peccati degli altri.

L'ipocrisia de'costumi, non meno comune che quella di religione, consiste nel simulare le morali virtù, sotto il velo delle quali si nascondono i vizi vergognosi.

Enomio è uno dei così fatti ipocriti. Costui viene tutto dì predicando contro chi va dietro alle male dilettazioni, e tien mercato d'amore. A suo giudizio, l'amore quando non è virtù, è un pessimo vizio. Udite severità stoica! e pure egli è un Epicureo: e non si appaga già di andarsi rimescolando per le più vili tresche, ma con la predicazione di questi rigidi principii si è fatto via a corrompere le donne di virtù e le mogli degli amici.

Lismonio è per liberalissimo uomo commendato; perchè egli, come dicono, previene i bisogni, e risparmia a cui vuol sovvenire, il rossore e la fatica di chiedere: egli spesso ha soccorso chi non conosceva, ed ha fatto del bene anche ai palesi nemici suoi. Tutta la gente parla della generosità di Lismonio; ma non quelli i quali il conoscono per un usuriere che mille disavveduti giovani ha disertati. Le costui infinte beneficenze non sono che un velamento all'abbominevole suo traffico.

Marvallo si loda sempre di essere buon padre e buon marito, e dei doveri a queste due qualità posti parla caldamente assai. Chi lo potrebbe udire senza persuadersi che la sua fosse la più felice moglie, e li suoi fossero i meglio avventurosi figliuoli? Ma vedetelo tra le sue mura domestiche: questo marito e questo padre affettuoso è un bizzarro e crudel despota. La sua sposa, dotata di tutte le virtù, di tutte le grazie femminili, è incessantemente vittima del bestiale umor di lui. Essa è priva di ogni innocente diletto; e mentre che le altre portano invidia al suo bene, ella piange la sua tribulazione. I figliuoli di Marvallo, che al cospetto tremano sempre del padre, non sanno che siano i fanciulleschi trastulli. Marvallo aspira alle cariche, che sono la sua ambizione; e si studia di accattare la benivolenza de'suoi cittadini con l'impostura delle domestiche virtù.

Annevia si pare la maestra della virtù; sì gravi ed austeri sono i ragionamenti e le maniere sue. Ella si riscalda contro i difetti degli uomini, e vitupera, quanto può, le donne, la condotta delle quali non è, come la sua, regolare. E se di alcuna dicessero neo, ella, quasi ne temesse la contagione, la fugge. La vera virtù si è di così fatte superbie e di altre soverchievoli apparenze nemica: anzi le piacciono dolcezze e cortesie; ed invece di procacciarsi nome dagli altrui vizi, s'ingegna di ricuoprirli. Sotto l'aspetto di virtù cela Annevia tutti i vizi che sono il soggetto di sue censure. E certo, ad udirla far parole d'amore, ti parrebbe, a quel suo sostenimento ed a quella sua vergogna, una verginella di quindici anni: oh! veri inganni. Quanti non saputi damigelli ha costei! la quale fa, come Antiope, che a Giove Re si disdisse, ed a Giove Satiro s'acconsentì.

Un'altra specie d'ipocrisia, rara un tempo, ma comunissima da poco innanzi divenuta, è l'ipocrisia sentimentale. È il vero che la sensibilità è uno de'più onorevoli contrassegni della natura umana: ma di quanto maggior momento e dignità è ella, di tanto più biasimo è reo che senza possederla l'affetta. Quando opera con fasto e con parzialità, quando non appare che in quei fatti che debbono rendersi pubblici, esser celebrati e ammirati, ella è falsa; la vera in tutti i casi traluce, e tutti i sentimenti dell'umanità d'un medesimo modo sperimenta; l'amore della virtù è quello che l'anima e l'accende. Essa è delicata e piena di pudore; ignora se stessa e fugge lo strepito e l'ostentazione.

Lodano tanto la sensibilità d'Aglaura: ma qual madre, o qual moglie ella è? nè buona, nè affettuosa; nè vive col marito, nè coi figli. Gerasto per sensibilissimo uomo è tenuto; ed egli s'è scompagnato da una bella e valente donna, la quale, lunge da lui, piange nell'abbandono. Celario, sì pietoso uomo, va per le povere case ad usare la pietà sua: spende il suo a sollevare gli afflitti. Ma egli niega agli ignudi parenti suoi anche il minimo sussidio. Costui non solo osserva la più rigida economia, ma vuol dai fittaiuoli, che gli devono, con rigor grande esser pagato, mentre ch'egli fa stentar la mercede ai più poveri operai.

Cordilia sente compassione, ma per via di romanzi solamente: per la qual cosa se uno sventurato se le avviene, la cui miseria ad alcuna che nei romanzi l'abbia commossa, renda similitudine, costei e di cuore lo compatisce, ed in fatto il soccorre. Ma se una calamità di quelle che, per essere più frequenti nella vita, nè meno vere, nè meno compassionevoli sono, le si para innanzi, ella non si sente in conto alcuno intenerire: ond'è che a volerla muovere conviene essere bizzarramente disgraziato; perchè le infelicità che non sieno di buon gusto, non le fanno forza.

Filocina ha una tenerezza di cuore a cui non è altra da comparare; ma l'ha rivolta tutta quanta agli animali, de'quali ha tutta ingombra la casa, come se quelli fossero gli amici, i convitati, o, a dir meglio, la sua famiglia. Filocina è nemica della caccia, ed a mala pena sofferisce che ai sorci sia fatta guerra; e vuole almeno che si faccia ad essi una guerra leale, che non s'usino modi insidiosi, come schiaccie e trappole. Gli eredi di Filocina, come che molti bisognosi parenti ell'abbia ai quali s'aspetta la sua roba, saranno pur queste bestie: ella ha già testato in guisa, che dopo la sua morte non potrà loro mancar quella cura e quell'alimento che ella, vivendo, largisce loro.